

# LA SCUOLA NEL FRIULI ORIENTALE DURANTE LA GRANDE GUERRA, 1915-17<sup>1</sup>

Andrea Dessardo

Nel Friuli orientale occupato dall'esercito italiano a partire dal 24 maggio 1915, le nuove autorità, che si presentavano come liberatrici adempiendo alla solenne promessa della redenzione nazionale, si adoperarono, e con notevole impiego di mezzi, per ripristinare al più presto la vita delle scuole, da riaprire nello spirito dei tempi nuovi che stavano finalmente arrivando. Caduta già in quella prima giornata di combattimenti Cervignano, le truppe italiane avanzarono piuttosto agevolmente attraverso la pianura, che gli austriaci avevano lasciato pressoché sguarnita, destinate però a fermarsi in prossimità delle prime difese naturali, queste invece saldamente presidiate dall'esercito austro-ungarico: già ai primi di giugno, com'è noto, l'impeto degli attaccanti fu costretto a trincerarsi sulle sponde dell'Isonzo e sulle prime propaggini dell'altipiano carsico; conquistata Monfalcone il 9 giugno, presa la cima del Monte Nero il giorno 16, il fronte sarebbe rimasto



Corteo scolastico ad Aquileia per la presa di Gorizia.

---

<sup>1</sup> Per approfondimenti sul tema si rimanda a DESSARDO A., *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, Brescia 2016.



Didascalia?

Didascalia?

bloccato fino all'estate successiva, con l'ingresso a Gorizia soltanto il 9 agosto 1916, dopo durissimi cannoneggiamenti e centinaia di migliaia di morti.

Tuttavia, pur se il territorio era esiguo, l'amministrazione civile dei distretti di Gradisca, Monfalcone, Gorizia e Tolmino, appartenenti alla contea principesca di Gorizia e Gradisca (fu mantenuto l'impianto austriaco, come in parallelo avvenne sul fronte trentino, del quale qui non si tratterà) fu velocemente riorganizzata. Per ovvi motivi di sicurezza, la sede di Gradisca fu trasferita a Cormons e quella di Monfalcone a Cervignano, più lontano dalla linea del fuoco. Già il 29 maggio 1915 si provvede alla costituzione dell'organo che avrebbe sovrinteso all'amministrazione: fu creato a Udine, il principale centro delle retrovie e sede del Comando supremo del Regio Esercito, detta

perciò la «capitale della guerra», il Segretariato generale civile per gli affari civili che, retto dal prefetto Agostino D'Adamo,<sup>2</sup> riuniva in sé tutti i poteri di governo, tanto centrali come locali; tale organo riferiva direttamente al generale Cadorna, allora capo di stato maggiore. Tutte le autorità civili dei territori occupati, compresi i sindaci (nome che fu adottato in luogo di "podestà" allora in uso in Austria) e, per quanto interessa lo specifico di questo saggio, gli ispettori scolastici, facevano riferimento a D'Adamo.

Sebbene la struttura amministrativa fosse virtualmente operativa già dalla prima settimana di guerra, appunto dal 29 maggio, i primi provvedimenti relativi alla scuola furono presi soltanto in concomitanza con l'inizio del nuovo anno scolastico 1915-16: la circolare n. 13077 del 10 ottobre 1915 estese *sic et simpliciter* a tutte le scuole del territorio occupato i programmi italiani.

<sup>2</sup> A. FAVA in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 31, Roma 1985.



Campolongo

Dal febbraio 1916 la responsabilità della III Sezione del Segretariato generale per gli Affari civili, quella che sovrintendeva all'amministrazione scolastica, fu assunta da Giovanni Ferretti, torinese, professore di lettere all'istituto tecnico di Genova e libero docente di letteratura italiana all'Università di Roma. Ferretti aveva un solido *curriculum* come educatore e organizzatore scolastico in situazioni particolari: nell'anteguerra, tra il 1912 e il 1914, aveva diretto le scuole della «Dante Alighieri» di Costantinopoli.<sup>3</sup>

Giovanni Ferretti nel 1923 avrebbe dato alle stampe – ormai esautorato e in un clima politico assai diverso – una corposa relazione al ministro, che Marino Raicich ha definito «una relazione esemplare, quale assai di rado la burocrazia italiana ha prodotto, scritta in uno stile chiarissimo, con precisioni di particolari, frutto non solo di una osservazione attenta della realtà, ma anche di una partecipazione alle difficili vicende di quegli anni, senza che mai l'estensore subisse il condizionamento delle passioni retoriche, anzi conservando egli una estrema lucidità nel vedere le luci e le ombre di una situazione fino allora del tutto sco-

<sup>3</sup> Si veda il suo fascicolo personale in Archivio centrale dello Stato (ACS), Fondo della Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), Ufficio centrale per le Nuove Provincie (UCNP), b. 4. Cfr. FERRETTI G., *Il comitato e il sottocomitato della "Dante" a Costantinopoli*, Firenze 1914; ID., *Gli italiani a Costantinopoli*, Nuova Antologia, Roma 1915; ID., *Le scuole italiane a Costantinopoli*, Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli 1915; ID., *Costantinopoli*, Firenze 1916.

nosciuta ai burocrati della Minerva». <sup>4</sup> In tale relazione Ferretti riporta il nome di quello che può essere considerato il primo maestro “redento” a conoscere l’ordinamento scolastico italiano: <sup>5</sup> si trattava del trentino Maurizio Bertolini, maestro a Bondone in Val Vestino. Pare che, risalite per la sua valle le truppe italiane, egli si fosse di sua iniziativa spinto al di là del vecchio confine per chiedere al collega del primo paese che programmi da adottare. Possiamo però associarlo al nome del suo collega del fronte orientale Marco Zogovich, <sup>6</sup> poiché a Fiumicello, dov’era titolare, negli stessi giorni fu presa una decisione analoga.

Tuttavia queste soluzioni così semplicistiche, che si possono comprendere alla luce dell’entusiasmo di quei giorni di veloce avanzata tra le file del nemico, si scontrarono con la realtà più complessa del confronto fra due sistemi scolastici – oltre che di due società e due culture – sensibilmente diversi. Se infatti la circolare n. 13077 del 10 ottobre 1915 confermò ufficialmente quanto deciso sul campo a Bondone e a Fiumicello, estendendo a tutti i territori occupati i programmi italiani, all’indomani della guerra, nel 1919, estesa l’amministrazione a tutta la Venezia Giulia e in Tirolo fino al Brennero, si dovette riconoscere la difficoltà di gestire la situazione, oltre al fatto che tale sistemazione era illegittima dal punto di vista degli accordi internazionali, dovendosi ancora firmare il trattato di pace.

Che l’estensione dei programmi del Regno fosse stata una mossa affrettata lo riconobbe implicitamente lo stesso Ferretti nella sua già citata relazione. Risultava infatti difficile inserirli in un sistema assai strutturalmente differente: oltre alla diversa età dell’obbligo, che in Italia era fissata (e soltanto dal 1905, con la cosiddetta legge Orlando) ai 12 anni d’età, mentre in Austria era ai 14 anni già dal lontano 1869, nell’impero asburgico vigeva un ciclo unico di otto anni e, dove erano previste, ossia nelle zone rurali (ed erano queste, in buona parte, le scuole coinvolte nelle manovre del 1915-17), scuole monoclasse nelle quali venivano accolti tutti insieme bambini e ragazzi dal 6 ai 12 anni. Si preferì mantenere l’insegnamento della religione, che sarebbe invece divenuto un motivo di attrito politico nel dopoguerra. <sup>7</sup> Furono anche introdotti i voti in decimi a sostituzione dei voti austriaci dal 5 (gravemente insufficiente) all’1 (eccellente).

<sup>4</sup> RAICICH M., *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile 1910-1925. Con appendice di testi*, in PERTICI R. (a cura di), *Intellettuale di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*. Atti del Convegno (18-20 marzo 1983), Firenze 1985, pp. 299-344: pp. 312-313.

<sup>5</sup> FERRETTI G., *La scuola nelle terre redente*, Firenze 1923, pp. 38-39.

<sup>6</sup> Archivio centrale dello Stato, Segretariato generale per gli Affari civili presso il Comando supremo dello Stato maggiore (SGAC), b. 67.

<sup>7</sup> DESSARDO A., *L’insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica motivo di crisi politica all’annessione di Trento e Trieste all’Italia. Il caso delle dimissioni di Augusto Ciuffelli*, in CAIMI L. / VIAN G. (a cura di), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell’Italia contemporanea*, Brescia 2013, pp. 93-114.

Il 14 ottobre 1915 furono parificati i titoli di studio austro-ungarici a quelli italiani. Per favorire l'integrazione dei nuovi cittadini, per l'anno scolastico 1915-16 furono banditi dodici posti in convitti del Regno, saliti l'anno dopo (era stata nel frattempo presa Gorizia) a venticinque, e stanziate 200.000 lire per borse di studio.

Dopo l'armistizio di Villa Giusti del 4 novembre 1918, le autorità italiane ripristinarono ovunque l'ordinamento austriaco, tranne che in quei territori rimasti sotto il loro controllo anche dopo la rotta di Caporetto, ossia in poche località trentine nei distretti di Tione e Rovereto. Vi furono così dei paesi che adottarono i programmi italiani tra l'ottobre 1915 e l'ottobre 1917, per tornare contraddittoriamente a quelli austriaci – seppure con significativi emendamenti – anche sotto l'amministrazione italiana.

Prevedibili modifiche furono apportate allora unicamente allo studio della storia, della geografia, del canto corale (con l'insegnamento di inni patriottici italiani) e della lingua tedesca, eliminata ove non giustificata da motivi etno-nazionali (cioè ovunque tranne che in Alto Adige), e sostituita dall'italiana, quale seconda lingua, nelle scuole slovene e croate.<sup>8</sup> L'educazione fisica venne resa obbligatoria per tutti, maschi e femmine, salvo comprovati motivi di salute, a differenza di quanto previsto dall'ordinamento austriaco.<sup>9</sup> Riconducibile a questo stesso profilo positivista e moderno, anche la decisione, diramata con la circolare del 1° aprile 1919, di consentire il matrimonio alle maestre, alle quali fino ad allora la legge austriaca aveva imposto la dura scelta tra famiglia e lavoro.

## L'organizzazione scolastica nelle zone di guerra

Nel momento in cui fu diramata la prima circolare del 10 ottobre 1915, le scuole aperte, fra Trentino e Friuli orientale, erano complessivamente appena dieci, le quali interessavano 2124 alunni divisi tra ventisette classi; alla fine di novembre, tuttavia, le scuole aperte erano già salite, almeno sulla carta, a 74, per un totale di 163 classi e 10.475 alunni, segno se non altro di una precisa volontà politica. Ferretti afferma che gli alunni, relativamente all'anno scolastico 1915-16, furono 13.029, saliti a 15.752 nel 1916-17. Le cifre sono leggermente diverse – per difetto – da quanto riportato sull'albo *La scuola e la guerra* pubblicato sei anni prima, che ne aveva calcolati, fermandosi al primo anno, 13.758 suddivisi tra 209 classi per 96 scuole.

---

<sup>8</sup> COMMISSARIATO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA GIULIA (a cura di), *Raccolta delle ordinanze e circolari emanate dalle Autorità militari e civili italiane per il riordinamento scolastico della Venezia Giulia. Giugno 1915 – marzo 1920*, Trieste 1920.

<sup>9</sup> Circolare SGAC 28 febbraio 1919 n. 7902.

Un'interessantissima testimonianza ci viene appunto dall'albo fotografico *La scuola e la guerra. L'opera dell'esercito italiano nei territori occupati*,<sup>10</sup> che venne pubblicato a cura del Segretariato generale per gli Affari civili in quattromila copie alla fine dell'estate 1917 (l'introduzione è datata 31 agosto) e distribuito gratuitamente a scopi di documentazione e propaganda nei 197 fra asili, scuole, ricreatori ed educatori delle zone amministrare.<sup>11</sup> In sedici pagine di testo e con ben ottantasei fotografie, tale albo intendeva offrire un'immagine ordinata e rassicurante del nuovo governo, impegnato in quella che l'anonimo estensore del testo definiva una vera «opera di redenzione spirituale, svoltasi assidua, animatrice, feconda, nell'intento, dovunque raggiunto, di aprire le piccole anime a quella conoscenza della Patria che era stata loro sistematicamente negata dal regime austriaco; opera di propaganda, nel senso più alto, la quale, poiché il sentimento dell'italianità aveva potuto essere in parte oscurato, non distrutto dal governo straniero, gettò il seme in terreno fecondo». Le foto erano state selezionate tra quelle già esposte alla mostra didattica di Milano promossa dalla Società nazionale per l'educazione popolare nel novembre 1916, e all'esposizione *L'école et la guerre* di Parigi nel maggio 1917, allestita per iniziativa della Ligue Française de l'Enseignement.

In riferimento al solo Friuli orientale, che veniva documentato assai meglio del Trentino, l'opuscolo dava questi numeri per l'anno scolastico 1916-17: «In luogo delle 23 scuole con 60 classi, 59 maestri e 4284 alunni dell'anno precedente, si son raggiunte ora 40 scuole con 133 classi, 114 maestri e oltre 8500 alunni, per i soli distretti di Monfalcone, Gradisca e Gorizia». E ancora:

Vanno aggiunti alle scuole popolari gli asili per i bimbi dai 4 ai 6 anni; i ricreatori, dai quali viene efficacemente integrata l'azione della scuola con un'educazione fisica razionalmente e modernamente curata, con campi di giuochi e palestre; le scuole serali, che, istituite nel 1916-17, hanno avuto larghissimo sviluppo nei distretti del Trentino, particolarmente in quelli di Rovereto e di Tione; gli educatori estivi che nelle vacanze sostituiscono alla scuola un luogo di ritrovo, di educazione civile, di salutare svago, in regioni in cui la stessa situazione bellica fa desiderare una continua sorveglianza dei ragazzi.

Ferretti ricorda in particolare «il modesto villaggio-giardino con le baracche che ospitavano la scuola e l'asilo infantile di Cervignano; o la più signorile e luminosa Scuola-baracca di Mariano; o forse il lussuoso alloggio procurato in un grande albergo di Grado».<sup>12</sup>

<sup>10</sup> SEGRETARIATO GENERALE PER GLI AFFARI CIVILI PRESSO IL COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO (a cura di), *La scuola e la guerra. L'opera dell'esercito italiano nei territori occupati*, Milano 1917.

<sup>11</sup> ACS, Segretariato generale per gli Affari civili (SGAC), b. 67; cfr. TROILO E., *Relazione sul Corso magistrale tenuto in Riva di Trento*, in «Rivista pedagogica», a. XIII (gennaio-febbraio 1920), p. 25.

<sup>12</sup> FERRETTI G., *op. cit.*, p. 42.



### Bergogna

Il testo de *La scuola e la guerra*, come detto, è anonimo, ma la precisione con cui si presentavano i dati e l'evidente dimestichezza con i luoghi di cui si parlava (conoscenza che si vede assai più vaga per quanto riguardava il fronte trentino), autorizza a ipotizzare che tra i suoi autori vi fosse il maestro Mario Pasqualis, originario di Aquileia e già segretario della Federazione regionale degli insegnanti italiani di Trieste, quindi animatore delle rinate scuole nei territori occupati nel periodo bellico<sup>13</sup> e successivamente, fino al 1921, ispettore per le scuole popolari della Venezia Giulia. Era in contatto epistolare con Giuseppe Lombardo-Radice, da quel che risulta, fin dal 1913, quando curò la recensione alle *Lezioni di didattica* per «Il Piccolo» di Trieste,<sup>14</sup> ma aveva già collaborato a «Nuovi doveri» dal 1910.<sup>15</sup> Fu probabilmente grazie alla sensibilità di un uomo di scuola di formazione asburgica quale era Pasqualis, che si pensò anche di ripristinare l'uso delle conferenze magistrali mensili, dei corsi di aggiornamento previsti dall'ordinamento austriaco.

<sup>13</sup> Cfr. PASQUALIS M., *Il commiato del nostro Ispettore Pasqualis agli Ispettori ed ai Maestri della Venezia Giulia*, in «Battaglie per la scuola», 25 ottobre 1921. V. anche le lettere a G. Lombardo-Radice da Cervignano il 9 settembre 1915 e il 4 novembre 1915, in DESSARDO A., *Lo spirito nazionale nella scuola. Lettere dalla Venezia Giulia a Giuseppe Lombardo-Radice*, Trieste 2018.

<sup>14</sup> Vedi anche (ivi) le lettere datate Trieste, 3 giugno 1913 e Trieste, 3 agosto 1913 (in quest'ultima cartolina fa riferimento alla casa dei suoi genitori ad Aquileia).

<sup>15</sup> Lettera di Luigi Granello a Gemma Harasim: Trieste, 27 ottobre 1910 (in DESSARDO A., *Lo spirito nazionale nella scuola*, cit.). Vedi anche PASQUALIS M. / LUSSICH A., *Manuale di storia universale per le scuole cittadine*, Trieste 1914.



«Italia». Schieramento di fanciulli nella conca di Caporetto.

L'albo offre per l'appunto anche alcuni brevi dati sui maestri, che erano «stati scelti tra quelli che già insegnavano nelle scuole delle terre redente e quelli esuli dalle terre rivendicate: alle lacune si provvede con maestri soldati, di classi anziane o inabili alle fatiche di guerra, regolarmente abilitati». I maestri ottennero sconti sui treni e furono utilizzati anche negli educatori estivi; si dovette licenziarli tutti dopo Caporetto, ma garantendo loro due mesi di stipendio.

### I corsi estivi di aggiornamento

Giovanni Ferretti, come si è detto, prese il suo posto al Segretariato a partire dal febbraio 1917. Si deve a lui l'idea di un corso di aggiornamento e abilitazione per i maestri dei territori occupati, che si tenne quell'estate a Firenze, non solo per la difficoltà a organizzare qualcosa del genere nelle retrovie del fronte, ma soprattutto per il ruolo riconosciuto alla città toscana quale capitale culturale d'Italia, e anche probabilmente per i contatti che doveva avervi mantenuto Agostino D'Adamo, il quale ne era stato commissario prefettizio nel 1914-15. Immediatamente prima era stato commissario anche a Livorno,<sup>16</sup> dove furono trasfe-

<sup>16</sup> D'ADAMO A., *Relazione del r. commissario comm. Dott. Agostino d'Adamo al Consiglio comunale*, Livorno 1914, Firenze 1915.

riti, per una colonia marina, gli alunni di Gorizia, in cui rimase attiva in estate un'unica classe. La circolare n. 79692 del 4 agosto 1917 istituì dunque, presso il Circolo filologico di Firenze, un *Corso d'istruzione per candidati maestri del territorio occupato*, indicando come obiettivo il «rendere possibile il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare a tutti i giovani assunti provvisoriamente quali docenti nelle scuole popolari del territorio occupato e non ancora abilitati», dando seguito a quanto prospettato al n. 1 della circolare n. 31530 del 19 marzo.<sup>17</sup> L'istituto magistrale era infatti, secondo Ferretti,<sup>18</sup> la scuola che più si differenziava dal suo omologo italiano, la scuola normale.

I candidati che fossero stati iscritti al secondo, al terzo o al quarto anno di un istituto magistrale austriaco alla data della dichiarazione di guerra, erano convocati a Firenze per il 12 agosto 1917 per ricevere una «preparazione sommaria all'esame di licenza normale e, qualora [avessero fatto] il necessario tirocinio, alla prova per il diploma di abilitazione»; coloro che fossero stati già in possesso del diploma potevano presentarsi invece il 15 settembre, pur avendo il permesso di seguire le lezioni quali uditori. Le autorità s'impegnavano a rimborsare i biglietti d'andata e ritorno, a offrire assistenza nella ricerca d'un posto letto e a fornire gratuitamente i libri; la partecipazione al corso e il superamento del relativo esame sarebbero valsi nel futuro come titoli preferenziali nel caso di futuri eventuali concorsi. La Cassa di risparmio delle province lombarde mise a disposizione alcuni premi in danaro per i più meritevoli. Direttore del corso fu Gildo Valeggia, vicepresidente del liceo «Michelangelo»;<sup>19</sup> quanto ai partecipanti, l'archivio ha restituito un elenco di trentadue nominativi di «licenziati», provenienti sia dal Trentino che dal Friuli orientale.<sup>20</sup> In seguito a Caporetto, come dimostrano diverse lettere, furono costretti a cercare rifugio in Italia, soprattutto a Firenze. Sempre a Firenze, nell'estate del 1919, furono organizzati anche dei corsi per i maestri di lingua tedesca, slovena e croata,<sup>21</sup> tendendo loro la mano nell'ottica di una convivenza che si sperava leale, per quanto chiarendo bene i ruoli dei dominatori e dei soggetti.

<sup>17</sup> Cfr. COMMISSARIATO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA GIULIA, *Raccolta delle ordinanze e circolari emanate dalle Autorità militari e civili italiane per il riordinamento scolastico della Venezia Giulia*, cit.

<sup>18</sup> FERRETTI G., *op. cit.*, p. 23.

<sup>19</sup> Cfr. FERRETTI G., *op. cit.*, pp. 47-48.

<sup>20</sup> ACS, SGAC, b. 67: Maria Baldessarri, Renato Baroni, Margherita Bombig, Emma Brumat, Maria Caregnato, Ersilia Carraro, Irma Caselli, Afra Castelpietra, Ester Cemin, Francesco Corazza, Erma Cossio, Carolina Costa, Matilde De Grassi, Sofia Delneri, Vittorio Fabris, Vittoria Frerotti, Alice Gasparini, Anna Halzhauser, Giuseppina Leonardi, Emma Lucian, Benedetto Maver, Alfonso Mosestigg, Irma Osti, Maria Valeria Paoletto, Carmen Pasqualis, Valentino Patuna, Giacomo Quarantotto, Giuseppina Raza, Antonio Rizzatti, Maria Scaramuzza, Marco Zadra, Maria Zorzut.

<sup>21</sup> Cfr. GRUSSO A., *Società, educazione e minoranze nazionali al confine orientale tra regime liberale e fascismo*, tesi di dottorato di ricerca, Università degli Studi di Messina, 2005, p. 89.

## Nei territori di lingua slovena

Già dal primo periodo bellico, però, le truppe italiane si erano dovute scontrare con una realtà nazionale che non rispecchiava appieno l'idea che molti soldati avevano dei territori da conquistare alla Patria: è il caso del distretto di Tolmino, dove la popolazione era compattamente slovena. Qui non furono aperte delle vere e proprie scuole, ma più modestamente tredici «educatori», con ventitré insegnanti a seguire 1397 alunni. Ferretti ne *La scuola nelle terre redente* ovviamente si sofferma ovviamente anche sull'esperienza di Tolmino, mostrando un approccio sorprendentemente aperto al rispetto delle altrui tradizioni nazionali:

Quand'anche ci proponessimo una graduale nazionalizzazione dei nuclei etnici allogeni attraverso la scuola, per la nostra stessa istintiva longanimità mal ci sottrarremmo alla resistenza e alle insistenze di quelli che più sono gelosi delle loro tradizioni e della loro cultura [...]. È piuttosto da augurare che la consapevolezza delle nuove responsabilità cui la nostra Nazione va incontro per aver accolto dopo la guerra nei suoi nuovi confini delle rilevanti minoranze alloglotte, porti a un riesame della questione, sopita o latente, degli altri alloglotti che vivevano già nel suo vecchio territorio; intendo i valdostani, gli italo-albanesi, gli stessi slavi di S. Pietro al Natisone, i quali, nel rispetto offerto alla loro lingua e alla loro cultura e nell'incremento ad esse consentito ove lo richiedessero, non vedrebbero già una prova di debolezza dello Stato; ma un più razionale indirizzo della scuola, che anche ai bimbi italiani dovrebbe dar la conoscenza della lingua nostra giovandosi di quella del dialetto, non soffocandola; e un motivo di maggior devozione alla gran patria italiana, col cui culto potrebbe finalmente conciliarsi il culto delle loro memorie e della loro civiltà originaria.<sup>22</sup>

La scelta di non aprire scuola ma semplici «educatori» è da ricondurre all'assenza di maestri madrelingua sloveni. Non che essi mancassero in assoluto, ovviamente, ma non era facile trovarne di politicamente affidabili. Le relazioni, in effetti, tacciono sui motivi di tale assenza: certamente qualcuno sarà stato sotto le armi (ovviamente quelle dell'esercito austro-ungarico) e qualcun altro avrà preferito allontanarsi dalla zona del fronte, ma gli altri è verosimile che fossero stati ritenuti inidonei per motivi politici, sebbene allora – siamo nel 1917 – la nazionalità non italiana non venisse ancora considerata *in se ipsa* un motivo di discriminazione. Si ricorse dunque quasi esclusivamente a maestri militari: «Né si voleva imporre loro la scuola italiana, né si potevano abbandonare a sé quei fanciulli senza alcuna forma di assistenza».

<sup>22</sup> FERRETTI G., *op. cit.*, pp. 102-103.



Refettorio scolastico «Duca d'Aosta» (Tapogliano).

C'è una foto<sup>23</sup> che mostra il cortile di una casa contadina adibito a educatorio: una trentina di bambini in fila sulla scala, le pannocchie a essiccare dal ballatoio, il tricolore con lo stemma sabaudo, un militare in divisa tra alcune bambine che giocano sull'aia, la legna da ardere affastellata nel sottoscala. Fra le attività cui la relazione di Ferretti dava maggior rilievo vi era la musica, insegnata dai militari con la collaborazione di alcune donne che insegnavano canti popolari o religiosi del luogo. Una menzione particolare veniva fatta dell'ispettore distrettuale, «mirabile per attività e fede», che «integrò ben presto le manchevolezze dei singoli».<sup>24</sup> Ferretti non ne faceva il nome, ma si trattò certamente di Francesco Spazzapan (cugino del pittore Luigi, che nel 1920 fu impiegato quale docente di matematica a Idria), che in seguito Pasqualis, nel suo ruolo di ispettore provinciale per le scuole della Venezia Giulia, volle mantenere al suo posto<sup>25</sup> benché privo dell'abilitazione all'insegnamento. Spazzapan era bilingue e mostrò da subito lealtà alla causa italiana.

Per gli educatori sloveni, visto com'erano stati impostati, non c'era obbligo di frequenza ma, a quanto riportano le relazioni, trovarono ottima accoglienza: gli iscritti furono ufficialmente 1397, di cui ben 1203 frequentarono anche du-

<sup>23</sup> SEGRETARIATO GENERALE PER GLI AFFARI CIVILI PRESSO IL COMANDO SUPREMO (a cura di), *La scuola e la guerra. L'opera dell'Esercito italiano nei territori rivendicati*, cit., p. 33.

<sup>24</sup> FERRETTI G., *op. cit.*, pp. 51-52.

<sup>25</sup> ACS, PCM-UCNP, b. 156.

rante l'estate. Fu la stessa popolazione del luogo – che comunque intratteneva storicamente rapporti economici e culturali con Gorizia e col Friuli – a chiedere l'istituzione di corsi d'italiano, diceva Ferretti nascondendosi dietro qualche reticenza: «Il Comando Supremo, giustamente preoccupato del dovere di rispettare il carattere alloglotto della regione, non fu eccessivamente sollecito nell'autorizzarne l'apertura, che consentì soltanto dopo aver accertata la spontaneità delle richieste, con l'espressa richiesta che i corsi fossero facoltativi».<sup>26</sup> Ai corsi d'italiano s'iscrissero in 1066, tra cui 140 bambini sotto i 6 anni, per i quali fu aperta una sezione a parte, e 158 ragazzi tra i 12 e i 14 anni che frequentarono solo i corsi festivi, dovendo attendere ai lavori agricoli. In venticinque si presentarono a fine anno a degli esami (ventuno furono i promossi) che consentivano l'iscrizione agli istituti medi del Regno.

Nei territori occupati non vi erano grossi centri, per cui nemmeno molte scuole medie. Ne *La scuola e la guerra* si parlava solo delle scuole complementari industriali di Grado, Aiello e Cervignano. «E un tipo nuovo, promettente, di istituto pratico si creò nella scuola professionale femminile e di economia domestica a Grado», mentre non furono riattivate le scuole professionali di Cormons, Mariano e Gradisca. Si tace invece dell'istituto magistrale maschile di Gradisca e soprattutto di tutte le scuole di Gorizia, città nella quale erano convissuti istituti di tre lingue: qui infatti, prima del 1915, vi erano, in lingua italiana, un ginnasio reale superiore<sup>27</sup> e l'istituto magistrale femminile, in lingua slovena il ginnasio e l'istituto magistrale e infine un ginnasio superiore tedesco<sup>28</sup> e una scuola reale tedesca. Tutti questi istituti, nell'anno 1916-17, non furono riattivati; del resto, entrato l'esercito in città nell'agosto del 1916 dopo durissimi combattimenti, è da credere che non vi fossero le condizioni minime. La riapertura delle scuole slovene e tedesche non fu però possibile neppure dopo il 1918: mentre la riattivazione di quelle tedesche non fu neppure presa in considerazione, alle scuole slovene si opposero i cittadini di lingua e sentimenti italiani, per cui si tentò di trasferirle a Tolmino o in altri centri sloveni come Sesana o Aidussina oppure, al contrario, entro i confini del 1866, a Cividale o a Udine,<sup>29</sup> per isolare la futura classe dirigente slovena dal suo ambiente d'origine.

Contro le scuole austriache di qualsiasi lingua, ma a maggior ragione di quelle alloglotte, vigevo un invincibile clima di sospetto che le faceva ritenere strumenti

<sup>26</sup> FERRETTI G., *op. cit.*, p. 52.

<sup>27</sup> Cfr. FABRIS G., *Il liceo classico di Gorizia, 1918-1923*, tesi di laurea magistrale interateneo in Italianistica, relatore prof. A. Gaudio, correlatore prof. A. Storti, Università degli Studi di Udine, a.a. 2013-14.

<sup>28</sup> LUCON E., *Cultura tedesca negli annuari del K.K. Staatsgymnasium di Gorizia*, Gorizia 2001.

<sup>29</sup> Cfr. FRANZOT G., *I grandi problemi della Venezia Giulia. L'Istituto Magistrale sloveno. L'unica soluzione*, in «La patria del Friuli», 19 agosto 1921, p. 1.

di oppressione nazionale. Così ne parlava *La scuola e la guerra*: «Di essa l’Austria si era fatto, per lunga tradizione, un docile strumento di governo, un’arma di compressione nazionale, quando non fosse un mezzo di aperta e diretta avversione all’italianità», per cui «era necessario infondere uno spirito nuovo: e pur rispettando le norme amministrative che gli erano proprie, importava ridare all’idealità nazionale il culto che la irriducibile nazionalità degli abitanti pur tra le persecuzioni aveva incessantemente invocato, e preparare, in modo che per ogni rispetto se ne avvantaggiasse, l’applicazione della legislazione italiana che sarà conseguenza dell’annessione».

Tale obiettivo fu sostenuto da un cospicuo investimento in arredi e materiali scolastici:

Quasi ogni scuola fu provvoluta dell’alfabetiere, del pallottoliere, di un metro snodato, di una bilancia, di un orologio a quadrante; ogni aula, di un indicativo dei punti cardinali; furono distribuiti cartelloni didattici, quadri storici del Risorgimento, carte murali; furono, infine, assegnati ai vari distretti scolastici apparecchi per proiezioni luminose con sufficienti dotazioni di diapositive, e si pose ogni cura per organizzare cicli di lezioni illustrate con proiezioni in tutte le scuole nelle quali era possibile farli circolare.<sup>30</sup>

Si regalarono inoltre in gran numero libri di storia nazionale, furono create bibliotechine scolastiche, sovvenzionati abbonamenti a riviste pedagogiche e si favorì la corrispondenza con altre scuole del Regno, si celebrarono gli anniversari della liberazione di ogni comune e le principali feste civili italiane, si commemorarono i caduti. L’avvento dell’Italia liberatrice non doveva significare soltanto il riscatto nazionale da secoli di amministrazione straniera, ma l’avvio di una nuova civiltà, l’effusione di uno spirito, quello italiano: «Si è data, insomma, alla scuola, nel suo indirizzo e nei suoi procedimenti, una fisionomia prettamente italiana, di quella italianità eroica, disciplinata senza coercizioni, assetata d’ideali, che naturalmente vibra oltre i vecchi confini, nelle terre consacrate dal miglior sangue della nazione».<sup>31</sup>

Nell’ottobre 1917 questi postulati sembrarono vacillare, messi in serio dubbio dalla ritirata biblica di centinaia di migliaia di uomini.

<sup>30</sup> FERRETTI G., *op. cit.*, p. 44.

<sup>31</sup> Segretariato Generale per gli Affari civili presso il Comando Supremo (a cura di), *La scuola e la guerra. L’opera dell’Esercito italiano nei territori rivendicati*, *op. cit.*, *Introduzione*.

## Bibliografia

- COMMISSARIATO GENERALE CIVILE PER LA VENEZIA GIULIA (a cura di), *Raccolta delle ordinanze e circolari emanate dalle Autorità militari e civili italiane per il riordinamento scolastico della Venezia Giulia. Giugno 1915 – marzo 1920*, Trieste 1920.
- DESSARDO A., *L'insegnamento della religione nelle scuole della monarchia asburgica motivo di crisi politica all'annessione di Trento e Trieste all'Italia. Il caso delle dimissioni di Augusto Ciuffelli*, in CAIMI L. / VIAN G. (a cura di), *La religione istruita nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea*, Brescia 2013, pp. 93-114.
- DESSARDO A., *Le ultime trincee. Politica e vita scolastica a Trento e Trieste (1918-1923)*, Brescia 2016.
- DESSARDO A., *Lo spirito nazionale nella scuola. Lettere dalla Venezia Giulia a Giuseppe Lombardo-Radice*, Trieste 2018.
- FERRETTI G., *La scuola nelle terre redente*, Firenze 1923.
- FRANZOT G., *I grandi problemi della Venezia Giulia. L'Istituto Magistrale sloveno. L'unica soluzione*, «La patria del Friuli», 19 agosto 1921, p. 1.
- LUCON E., *Cultura tedesca negli annuari del K.K. Staatsgymnasium di Gorizia*, Gorizia 2001.
- PERTICI R. (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*. Atti del Convegno (18-20 marzo 1983), Firenze 1985.
- SEGRETARIATO GENERALE PER GLI AFFARI CIVILI PRESSO IL COMANDO SUPREMO DEL R. ESERCITO (a cura di), *La scuola e la guerra. L'opera dell'esercito italiano nei territori occupati*, Milano 1917.

## Riassunto

Il saggio illustra, facendo riferimento a fonti inedite d'archivio e a pubblicazione dell'epoca, l'organizzazione delle scuole nei territori del Friuli orientale, già appartenente all'asburgica Contea principesca di Gorizia e Gradisca, sottoposti a occupazione italiana nei primi due anni della Grande Guerra, prima della rotta di Caporetto, mettendo in evidenza sia le differenze esistenti tra l'ordinamento scolastico italiano e quello austriaco del tempo, sia lo sforzo imponente di parte italiana per garantire la continuità dell'istruzione e rafforzare il sentimento nazionale.

## Sunt

Il saç al mostre, cun riferiment a fonts ineditis di archivi e a publicaziuns di chei timps, la organizazion des scuelis intai teritoris dal Friûl di Soreli jevât, za part de Contee principesce di Gurize e di Gradisce, sot dai Asburc prime e ocupâts dai talians vie pai prins doi agns de Grande Vuere, prime de disfate di Cjaurêt. A veginin marcadis sedi lis diferencis tra l'ordenament scolastic talian e chel austriac di in chê volte, sedi il sfuarç bocon de bande taliane par sigurâ la continuitât de istruzion e par rindi plui salt il sintiment nazionâl.